

I TORIES CAMBIANO LEADER

Alle 7,30 del mattino la Lady di ferro ha deciso di rinunciare alla sfida per la riconferma Martedì le votazioni. Tre i candidati: Michael Heseltine, Douglas Hurd e John Major

L'addio della signora Thatcher

Si dimette a sorpresa, travolta dalla nuova Europa

L'89 è arrivato in Gran Bretagna

ANGELO SOLAFFI

Dunque la nuova Europa ha fatto la sua prima vittima: la «lame duclo», l'anatra zoppa, secondo la clinica definizione affibbiata dagli americani ai politici perdenti, è stata costretta a gettare la spugna. Margaret Thatcher esce di scena. Le tappe decisive di questo suo viale del tramonto sono state per ironia proprio due capitali «cattoliche», Roma e Parigi. E ciò deve aver non poco pesato su questa signora, il cui carattere orgogliosamente imperiale richiama alla memoria quello di un'altra grande donna-capo della storia inglese: quella regina Elisabetta, figlia del peccato di Enrico VIII e di Anna Bolena, che proprio opponendosi alle forze del cattolicesimo, al papato romano, alla Spagna di Filippo II e al Portogallo, riuscì a fare di una piccola isola una potenza planetaria. Così, come un gioco ad incastro, con le dimissioni della Thatcher si sono chiusi due cicli storici: quello secolare che aveva contrapposto terra e mare, la potenza marittima inglese al continente. E quello decennale degli anni Ottanta nel quale la «lady di ferro» aveva capeggiato il fronte dell'ultrasmo conservatore e dell'antieuropismo.

Dunque la leader inglese si è fatta, a differenza della diplomazia italiana e tedesca, letteralmente mettere fuori gioco dalla rapidità del processo che ha trasformato l'onda d'urto potenzialmente catastrofica sprigionata dal crollo del regime dell'Est europeo in una spinta all'integrazione al vecchio continente. La fame, quella vera, fisica, di milioni di uomini si è sublimata in fame politica di una Europa unita, ma forse le stesse sono eccessive, come la sola possibilità alternativa alla via senza uscita della balcanizzazione e della catastrofe economica. Ostinata come sempre, la Thatcher «ma dai tempi che corrono questo non è certo uno dei suoi tratti meno simpatici» non ha accettato di venire e compromettere con quello che le sembrava un gravissimo errore politico: appunto prendere atto delle conseguenze per l'Inghilterra imposte dalle apocalittiche trasformazioni che hanno investito gli assetti europei. La rituffazione della Gran Bretagna alla quale ha cercato strenuamente di opporsi (chi non ricorda la gaffe del suo ministro preferito che aveva paragonato Kohl a Hitler?) e l'accelerazione della costruzione di un'Europa politicamente ed economicamente unita quale alternativa alla egemonia tedesca sul continente, richiedevano, infatti, una riduzione degli ambiti della sovranità dei singoli Stati nazionali. Inghilterra compresa.

Certo la Thatcher non è stata costretta al ritiro solo per aver mal impostato la sua battaglia sul continente: anche la sua filosofia economica non funziona più. Alla fine di un decennio in cui nel paese ha dominato un modello guidato dalla «solidarietà sociale» contro i principi della solidarietà sociale e della difesa dei ceti più deboli, i cardinali dell'idea di welfare state, l'Inghilterra è oggi alle prese con enormi problemi, dal tasso di inflazione al livello di disoccupazione che ha letteralmente desertificato intere città del Nord. Anche da questo punto di vista il «modello tedesco» della concentrazione degli interessi è risultato superiore a quello della «contrattazione sociale».

Eppure, soprattutto da parte della sinistra, sarebbe non solo molto ingenuo ma politicamente miope, ridurre semplicisticamente l'esperienza della Thatcher ad episodio di «resazione del grande capitale contro le conquiste dei lavoratori». Intanto oggi sappiamo che fu un errore sostenere, come invece si fece durante gli anni 80, l'esistenza di una ondata neo-conservatrice nel quale, in modo indifferenziato, vennero omologati il governo inglese e quello dei democristiani tedeschi (e magari Craxi e Gonzalez). In secondo luogo quella indicata dalla Thatcher è stata una risposta obbligata ai problemi veri prodotti dalla tendenziale burocratizzazione statalista del modello socialdemocratico nord europeo. L'individualismo possessivo del conservatorismo thatcheriano si rivela dunque come la reazione, ideologicamente viziosa, alla domanda di identità di un nuovo individualismo collettivo per il quale l'eguaglianza significa in primo luogo libertà.

All'alba di ieri mattina, Margaret Thatcher ha capito che era sola. Piuttosto che rischiare l'umiliazione di una sconfitta interna, ha scelto di dimettersi. Londra è impazzita: traffico paralizzato e gente esultante. Nel pomeriggio, i laburisti hanno chiesto ancora elezioni anticipate. Martedì i deputati conservatori sceglieranno il successore fra tre candidati: John Major, Douglas Hurd, Michael Heseltine.

ALFIO BERNABEI

MAURO MONTALI

LONDRA. Le luci al numero 10 di Downing street, la residenza ufficiale del primo ministro, sono rimaste accese fino all'alba di ieri mattina. Alle 7.30 Margaret Thatcher ha capito che non c'era più nulla da fare: ha capito che se si fosse presentata al secondo turno di martedì si sarebbe trovata sola. Negandole l'appoggio, i deputati del partito conservatore l'hanno costretta a dimettersi. Alle 9 l'annuncio ufficiale delle dimissioni. Poi è cominciata una lunga giornata: lacrime e fiori per la Lady di ferro, Londra completamente paralizzato da un traffico impazzito. Nel

pomeriggio i laburisti hanno presentato in Parlamento una mozione di sfiducia insistendo nel chiedere elezioni anticipate. Nel dibattito parlamentare la signora Thatcher ha ribadito la sua posizione sull'Europa, proprio quella stella anti-europea che l'ha sconfitta. Adesso i candidati alla successione sono tre: Douglas Hurd, il grande mediatore; John Major, il barboncino della signora Thatcher; Michael Heseltine, il «Tanzi» che per primo ha sfidato la Lady di ferro. I deputati conservatori sceglieranno martedì prossimo.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Margaret Thatcher

La City londinese incassa, senza entusiasmo, le dimissioni del premier

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 4

Undici anni di dominio ma 10 milioni di poveri ne pagano le conseguenze

GIOVANNI DE MAURO

A PAGINA 5

Ci lascia una lezione: non si può governare contro la gente

CRESTE MASSARI

A PAGINA 6

Si è concluso dopo due anni il travagliato accordo tra pubblico e privato per gestire la chimica italiana. Il presidente della Ferruzzi intasca 2800 miliardi ma si dimette da tutte le cariche

Gardini vende all'Eni e sbatte la porta

Il destino della chimica italiana tornerà nelle mani dello Stato. Montedison ha infatti deciso di non comprare la quota dell'Eni, ma di cedere il 40% di Enimont in proprio possesso. In cambio riceverà 2.805 miliardi. In contanti, entro la prima settimana di dicembre. Finanziariamente è un buon affare ma Gardini annuncia: «In Italia non si può più lavorare». E si dimette da tutti gli incarichi.

GILDO CANEPESATO

ROMA. La televisione di Enimont è finita con un divorzio consensuale anche se il partner non lesinava le recriminazioni. Soprattutto Gardini: «Non avevamo scelta. Ci hanno praticamente intimato di vendere». Del tutto opposto il giudizio del ministro delle Partecipazioni Statali Piga: «Il meccanismo è stato corretto, conforme alla delibera Cipi accettata anche da Montedison». Dopo la polemica, l'annuncio a sorpresa di Gardini che prelude anche ad un rimescolamento di carte all'interno della famiglia Ferruzzi: le dimissioni dalla Fertin (la cassaforte del

gruppo), dalla Confindustria, da Gemina, da Mediobanca e da molto altro ancora quale primo passo della personale deliberazione, per motivi ideologici, di non partecipare più e sin d'ora ad alcun sodalizio o consesso economico nazionale». Come un novello Cincinnato, Gardini se ne andrà all'estero, scacciato da una patria poco riconoscente. Il suo entourage si affrettava a far sapere che la polemica non riguarda

il prezzo d'acquisto: 2.805 miliardi sono un buon gruzzolo. C'è da crederlo. Significa 1.650 lire ad azione (per 1.700.000 azioni) per un titolo sceso fin sotto al nominale (1.000 lire). La cifra è stata garantita anche ai piccoli azionisti che scambieranno le loro azioni con obbligazioni quadriennali Eni. Un'Opera (offerta pubblica di acquisto e scambio) che non ha precedenti in Italia e che tutela i piccoli azionisti. Ma anche quanti come Varal, Prudential Beche e Verme hanno rastrellato azioni per modificare a favore di Montedison gli equilibri di Enimont. La televisione è finita e adesso si potrà cominciare a parlare di progetto industriale per Enimont (che cambierà nome). Tutti dicono che il disegno di una chimica unitaria e forte resta valido. Sperando che non tornino i bolardi di Stato. I partiti di maggioranza sembrano già pronti.



Rai Gardini conserva il trionfo per il suo «Moro di Venezia»

RIGHI RIVA STEFANELLI WITTENBERG A PAGINA 15



George Bush nel deserto insieme ai soldati Usa

Il presidente Usa (nella foto) e sua moglie Barbara hanno trascorso la festa del Ringraziamento con i soldati Usa schierati in Arabia Saudita. I marines volevano conoscere da Bush una data, quella dell'attacco contro il Irak o quella del ritorno a casa, ma il presidente americano ha solo avvertito che bisogna fare presto: «Ogni giorno che passa Saddam è più vicino a possedere la bomba atomica». Un nuovo incidente per errore provoca almeno due vittime tra i militari Usa. A PAGINA 8

Acqua nera a Napoli. Cittadini non lavatevi

Ortolani, responsabile del servizio ecologia della Usl 44 e ben presto sarà pronto un «adeguamento» per i cittadini con il nome «ad l'uso». Intanto oggi scendono in sciopero i lavoratori dell'ex Casmez, l'ente che eroga l'80% dell'acqua in Campania. A PAGINA 11

Metalmeccanici Donat Cattin scontenta proprio tutti

Donat Cattin ha presentato la sua proposta di mediazione per il contratto dei metalmeccanici ed ha scontentato tutti: le imprese ma soprattutto i sindacati. Le organizzazioni dei lavoratori solo oggi esprimeranno un giudizio compiuto, ma già ieri sera sostenevano che c'era un forte divario tra le proposte uscite durante il negoziato e il documento. Donat Cattin: «In qualche modo si deve chiudere... magari anche senza una parte del sindacato». A PAGINA 15

La Lega lombarda contro il capitano del Lecco calcio «E napoletano»

Una raccolta di firme per costringere Salvatore Cerone a cedere la fascia di capitano del Lecco calcio. La «colpa» del giocatore? Essere nato a Napoli. L'increscioso infortunio è stata presa domenica scorsa da un rappresentante della Lega lombarda che in poche ore è riuscito a raccogliere fra i tifosi della squadra lombarda 400 adesivi. L'episodio è stato sghignazzato dal sindaco di Lecco Giulio Cazzulani: «Un maldestro tentativo di usare il calcio a fini razzistiche». NELLO SPORT

Storia paradossale

SILVANO ANDRIANI

La vicenda Enimont è giunta al suo epilogo paradossale. Dopo il tentativo di privatizzazione mediante scalata di Comit conclusosi con una più rigida inclusione delle banche milanesi dell'Iri nel meccanismo di lotizzazione paritica, anche il tentativo di privatizzazione mediante scalata di Enimont si è risolto nel suo contrario: la totale pubblicizzazione della chimica italiana. Vale la pena di ricapitolare questa vicenda. L'accordo che dava vita a Enimont, al di là delle sue clausole improbabili, partiva da un'idea positiva: tentare una cooperazione fra pubblico e privato in un settore decisivo della nostra industria. Ma quest'accordo è fallito non soltanto per l'arroganza e l'avidità di Gardini ma soprattutto perché il governo con le sue decisioni ha distrutto le basi dell'accordo. Ed è questo il problema più grave. La vicenda Enimont dimostra la totale incapacità del governo ad offrire una guida allo sviluppo economico e soprattutto ai processi di ristrutturazione che si rendono ancora necessari nel settore industriale. Non vi è alcuna politica industriale che possa, tra l'altro, definire gli obiettivi che ci si può porre per il settore chimico e quale debba essere il ruolo delle imprese pubbliche.

A PAGINA 2

A Strasburgo il Psi si oppone dissociandosi dal gruppo socialista Parlamento europeo contro Gladio Passa la mozione delle sinistre

GIANNI CIPRIANI SILVIO TREVISANI

Il Parlamento europeo esige che si faccia piena luce su Gladio e le altre organizzazioni clandestine create all'ombra dei servizi segreti. L'assemblea di Strasburgo ha approvato ieri la mozione presentata dal gruppo socialista della Sinistra unitaria europea (di cui fa parte il Psi) e dai Verdi. Il Psi si è dissociato dagli altri socialisti dichiarando di votare contro, così come hanno fatto le destre e i democristiani. La mozione chiede che si accenti se quelle organizzazioni sono state usate per interventi illegali nella vita politica dei rispettivi paesi e sollecita un'inchiesta dei parlamenti nazionali. Nel dibattito è intervenuto il sindaco di Bologna Imbeni.

leri, intanto, il giudice Casson è andato a San Macuto, nella sede delle commissioni d'inchiesta. Una visita di un'ora nel corso della quale il magistrato ha consultato alcuni documenti sulla P2. E sempre ieri in commissione Stragi sono stati ascoltati il generale Romeo, capo della Gladio dal '66 al '70, ed è stato nuovamente sentito Gerardo Serravalle. Quest'ultimo ha confermato che alcuni «gladiatori» volevano eliminare preventivamente i comunisti. Letto un documento Cia del 1963: «organizzazioni attentati contro sezioni della Dc per dare la colpa alle sinistre». Un piano ideato in «collaborazione» con il colonnello Rocca dell'ufficio «Rei del Silur».

ALLE PAGINE 7 e 8

Test antidroga per cattivi genitori

LUIGI CANCRINI

La presentazione del test che i genitori potranno utilizzare ora anche in Italia per scoprire se il figlio si droga, è innanzitutto un fatto commerciale. Un grosso nome dell'industria chimica organica, pagandolo, un convegno ad hoc. La stampa, sapientemente preparata, fornisce una pubblicità gratuita e, tutto lo lascia presumere, straordinariamente efficace. La gente compra ed usa. Con vantaggi importanti per tutta una serie di mediatori: grossisti, dettaglianti, prescrittori. Con vantaggi importanti, inoltre, per tutti coloro che utilizzeranno anche questa possibilità per dar fiato alle trombe della loro «lotta alla droga».

La proposta al pubblico di un test per scoprire se i ragazzi si drogano ha il significato, in secondo luogo, di una proposta culturale. Sottintende il fatto che la prevenzione delle tossicomanie si gioca in termini di controllo dei comportamenti invece che di individuazione e di

ascolto dei problemi. Sottintende soprattutto, malinconicamente, che i genitori debbano basare il loro rapporto con i figli sul sospetto e sul sotterfugio. Escludendo il dialogo, evitando le domande dirette. Affidando alla chimica e al progresso l'accertamento di una verità cui non si può più accedere se si utilizza l'onestà del colloquio. Saranno molti i genitori che risponderanno a questo tipo di appello? Ne avranno davvero un aiuto?

Non accetteranno di fare il test, ovviamente, tutti quei genitori che hanno avuto la fortuna di poter svolgere bene il loro mestiere di padre e di madre. Alcuni di loro considereranno offensiva l'offerta e guarderanno con degnazione, magari ai poveretti che la accettano «perché non hanno un buon rapporto con i figli». Si affideranno facilmente al test invece, c'è da scommetterlo, alcune grandi categorie di genitori in difficoltà: quelli immaturi, distrat-

ti e lontani, trascinati verso i figli dal vento improvviso del rimorso e del bisogno di affetto, quelli piccoli e teneri, che non vivono più la loro vita e che vanno avanti pensando solo a loro, ai figli, ossessionati dalla paura che essi non riescano a fare quello che loro, i genitori, non sono riusciti a fare, continuamente spaventati dall'idea di non essere all'altezza e quelli, infine, crudeli e disarmanti, abituati a litigare attraverso i figli. Situazioni, tutte, in cui c'è un rischio reale di tossicomania ed in cui sarebbe necessario valutare con attenzione la negatività di una scelta basata sul tentativo di controllare in questo modo, basato sul sospetto e sul sotterfugio, che evita il contatto diretto. Il comportamento del figlio. Quella che si offre con il test a colui che sta male (il genitore) è infatti la possibilità di evitare il vero problema, quello che si colloca nella dimensione del

SABATO 24 NOVEMBRE GRATIS CON L'Unità

VIVERE MEGLIO
R. KILPATRICK